

→ **Assegni** ai limiti della sopravvivenza nei dati Istat: 2,4 milioni di anziani sono sotto i 500 euro

Meno di mille euro al mese

Pensioni tra le più basse d'Europa, e 2,5 milioni di persone che vivono con meno di 500 euro. Le donne le più penalizzate. In calo l'impatto della spesa previdenziale sul Pil. La fiducia delle imprese ai livelli del 2009.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Dopo una vita di lavoro, sempre più lunga e con buste paga tra le più basse d'Europa, una pensione ai limiti della sopravvivenza: un anziano su due vive con meno di mille euro al mese. La notizia, benché non nuova, resta agghiacciante. La Cgil l'ha sempre detto, adesso lo certifica anche l'Istat: si tratta di 7,6 milioni di persone, per l'esattezza il 45,4% del totale. Nella classifica delle povertà, il 31% - 5,2 milioni di persone, quasi un pensionato su 3 - sopravvive con un assegno tra i 500 e i mille euro, che per il 14,4% - 2,4 milioni - non supera nemmeno i 500 euro. Del resto, il 23,5% si barcamena con 1.000-1.500 euro, e solo il restante 31,1% ha una pensione che supera i 1.500 euro. Le donne, che rappresentano il 53% dei pensionati, sono le più penalizzate: i loro assegni medi sono pari a 12.840 euro, contro i 18.435 euro degli uomini. E, infatti, la maggior parte di loro (54,9%) ha meno di mille euro al mese. Tutto «nella norma», dopo anni di lavoro con stipendi più bassi dei colleghi maschi.

In totale i pensionati sono 16,7 milioni e percepiscono, in media, 15.471 euro l'anno. I dati si riferiscono al 2010, quando la spesa pensionistica complessiva è stata di 258,4 miliardi, aumentata solo dell'1,9% rispetto all'anno prima, e in calo rispetto al Pil. Sono gli assegni di vecchiaia ad assorbire la gran parte della spesa (71%), e quasi la metà delle pensioni viene erogata al Nord. Secondo i calcoli del Codaccons, dal 1993 ad oggi il potere d'acquisto di una pensione medio-bassa è calato di oltre il 50%. E i pensionati italiani, complice la pressione fiscale, si confermano i più poveri d'Europa.

Gli italiani arrancano nella crisi, tra pensioni e salari bassi, prezzi che corrono e lavoro che manca, ma la «buona» notizia è che i loro debiti rimangono contenuti, grazie a tassi dei mutui accesi ancora bassi

e alla tenuta dei prezzi delle case.

CRULLA LA FIDUCIA DELLE IMPRESE

Questo secondo Bankitalia, che comunque rileva come la ricchezza netta delle famiglie sia diminuita. Tra il 2008 e il 2010, dice l'ultimo Rapporto di Palazzo Koch, la quota dei nuclei con debiti è scesa ulteriormente (al 24,1% dal 26,5%). Un'evoluzione che «riflette le tensioni nell'offerta di credito registrate (la percentuale di famiglie che non hanno ottenuto almeno in parte il credito richiesto è salita dal 23 al 28%), oltre che la minore domanda di prestiti». Tradotto: gli italiani si rassegnano in partenza, e cercano di evitare di chiedere prestiti alle banche. Nel 2011 i costi per i pagamenti dei debiti sono rimasti «stabili all'11% del debito disponibile», mentre per il 2012 si profila «un lieve aumento» visto il calo del reddito e una leggera risalita dei tassi. Per i prossimi mesi Bankitalia individua nella «debole dinamica dei redditi» il vero rischio per le famiglie, con l'acuirsi delle difficoltà di rimborso dei prestiti.

Più pesanti gli effetti sui redditi del-

le imprese e alle quali i prestiti delle banche, grazie ai fondi Bce, arriveranno però solo alla fine del 2012. Per le imprese la recessione significa erosione della redditività anche se i debiti restano stabili. E, infatti, dall'Istat arriva anche un altro dato, che rivela il pessimismo degli imprenditori: scende infatti ad aprile la fiducia delle imprese manifatturiere, calando a 89,5, contro il 91,1 registrato a marzo. È il livello più basso dall'ottobre 2009.

Quanto alle banche, l'istituto centrale rileva come dovrebbero tornare ad erogare finanziamenti, ma solo a fine anno, in concomitanza con una diminuzione delle sofferenze. Questo nonostante gli istituti italiani, si ricorda, siano poco esposti verso i Paesi europei a rischio, abbiano migliorato la liquidità e possano contare su cospicue garanzie spendibili alla Bce per ottenere finanziamenti fino a 202 miliardi.

Il rapporto debito/Pil, dice sempre Bankitalia, scende già dal 2013. Ma i rischi per l'Italia arrivano comunque dal contagio europeo e dalla recessione che premia il Bund tedesco, allargando così lo spread con i Btp. ♦



L'INTERVENTO Carla Cantone*

SI STA FORMANDO UN ESERCITO DI POVERI

Un esercito di poveri. È ciò che sono diventati i pensionati nel nostro Paese. Sette milioni e 600mila sono quelli che ricevono un importo medio mensile inferiore ai 1.000 euro. Due milioni e 400mila, invece, quelli che non arrivano nemmeno a 500 euro.

Ieri è stata l'Istat a rilanciare questi dati. Lo Spi-Cgil, però, questi dati li conosce bene e li denuncia da molto tempo. Anzi, secondo noi sono molti di più: quattro milioni quelli che vivono con meno di 500 euro al mese e sei milioni quelli che non arrivano ad 800 euro. Per anni abbiamo chiesto al governo Berlusconi di intervenire senza che ci sia mai stata data una risposta: e nel frattempo il potere d'acquisto delle pensioni è diminuito di oltre il

30%. Oggi ci troviamo a riproporre al governo Monti questa stessa richiesta.

La condizione reddituale dei pensionati in Italia è una questione che deve essere risolta con urgenza, e con misure tese a tutelare il potere d'acquisto delle pensioni, pena il loro ulteriore e drammatico impoverimento. Per farlo bisogna intervenire in tre direzioni. Innanzitutto togliendo il blocco della rivalutazione annuale, introdotto prima da Berlusconi e poi consolidato attraverso la riforma Fornero, con il solo scopo di fare cassa. Occorre poi intervenire per ridurre il prelievo fiscale che, come per il lavoro dipendente, è diventato ormai insostenibile. Che paghi oggi chi non l'ha mai fatto, chi ha evaso,

chi ha dichiarato molto meno di quanto ha guadagnato, chi ha portato i propri incassi nelle banche svizzere o in esotici paradisi fiscali.

I pensionati italiani non ne possono più, schiacciati come sono dal costante aumento del costo della vita, dei prezzi, delle tariffe, della sanità e perfino dei beni di primissima necessità. È impensabile e ingiusto che si introducano nuovi ticket e che la sanità pubblica sia sempre più costosa, a fronte di una sempre minore efficienza e qualità. Non ne possiamo più di vedere il massiccio spostamento di risorse dal pubblico al privato per saziare chi ha fatto dell'assistenza socio-sanitaria un vero business in tutti i sensi, come dimostrano i continui scandali che stanno emergendo giorno dopo giorno.

C'è poi la questione della non autosufficienza, sulla quale abbiamo fino ad oggi registrato tante belle dichiarazioni e tante buone intenzioni, senza vedere però ancora un euro di stanziamento per il Fondo nazionale che il governo Berlusconi ha vergognosamente cancellato. Si